

Nostalghia

Nostalghia, il tentativo di salvare frammenti della nostra cultura in un'epoca in dissoluzione, trascinati dall'onda lunga dei ricordi, da una massa d'acqua che sollevandosi e abbassandosi, senza mai infrangersi, ci trasporta lontani nel tempo, al riparo temporaneo dall'affermarsi e dal diffondersi di un prossimo radicale mutamento. Nostalghia, come estremo tentativo di recuperare la figura dell'uomo nella sua fragilità, nelle sue contraddizioni, negli ostacoli della vita che incontra e che tenta di superare per salvarla da sconvenienti manomissioni. Guardarsi all'indietro per salvaguardare il pensiero dal mito della pura azione, dal fascino conturbante di un populismo politico e estetico, improntato sul consenso. Nostalghia come stato mentale di crescita e di confronto e non solo come cedimento emotivo. Il ricordo che riporta alle tradizioni, a una terra bagnata dall'acqua dove da sempre nascono le cose. Il tempo è simile ad un fiume dove tutte le apparenze e i fatti puramente esteriori mutano e si dissolvono nei meandri dell'esistenza.

La Nausée

Viviamo in un'epoca contraddistinta dal mito del fare, da un assoluto ottimismo generato dall'evoluzione scientifica e tecnologica che apre nuovi orizzonti di vita per l'essere umano, sempre più indaffarato a prolungare l'aspettativa di vita, a assicurare la propria discendenza o semplicemente a tessere sui social networks, virtuali conoscenze globali proiettando la propria immagine, contraffatta da sapienti interventi di chirurgia plastica o semplicemente di photoshop. Consapevoli che il benessere non procura la felicità, gli abitanti dei paesi sviluppati tentano comunque nuove e più raffinate alternative del "fare" che glorifichino la propria immagine e facciano dimenticare il più velocemente possibile la propria identità. Nell'euforia collettiva che contraddistingue questo nuovo "rinascimento", dove a tutti sarebbe permesso di conseguire la notorietà, unico vero scopo dell'esistenza, il pensare è considerato del tutto superfluo e forse quasi controproducente, territorio per menagrami e disfattisti. Quest'era dell'aperitivo, in cui la vita appare inutilmente riempita senza che ciò che la riempie sia capace di dare ad essa senso e compiutezza mi crea una sorta di malessere che mi ricorda molto da vicino la nausea descritta da Sartre. La sensazione di noia o, ancor più precisamente, di melanconia che accompagna la sperimentazione di una sazietà che non appaga porta ad uno stato di inquietudine e stordimento, ad una tristezza apparentemente senza motivo dove il perturbante ricolloca l'uomo dinnanzi a sé stesso rispetto ad un'esistenza mistificata e...voilà la nausée. A quasi ottant'anni dalla

pubblicazione del romanzo, non c'è da stupirsi che *La Nausea* sia caduta un po' nel dimenticatoio al giorno d'oggi; nell'introdurre il morbo dell'incoerenza in una visione della vita che oggi, come negli anni trenta, si fonda sul concetto di coerenza e razionalità, lo scritto di Sartre svela l'atteggiamento di malafede dell'uomo moderno ponendo l'accento su quanto si vuole a tutti i costi celare: il lato patologico della "normalità".

Frammenti di carta contenenti frasi trascritte, quasi per caso e senza un nesso di causalità, dal romanzo, galleggiano nella resina e non si lasciano raccogliere, né cancellare.

"... stamane, alle otto e un quarto, uscendo dall'albergo Printania per andare in biblioteca, volevo raccogliere una carta che strisciava per terra e non ci sono riuscito. E' tutto qui, e non è nemmeno un avvenimento. Sì, ma, per dire la verità, ne sono stato profondamente impressionato: ho pensato che non ero più libero."